

Scontro sull'atomo "Centrali vecchie bisogna chiuderle"

LUCA PAGNI

MILANO. Anche se garantisce ancora il 25 per cento dell'energia prodotta in Europa, dove si trova il 42 per cento degli impianti di tutto il mondo, il futuro dell'energia nucleare nel Vecchio continente si fa sempre più incerto. Non solo perché, anno dopo anno, l'elenco dei Paesi che pianifica la sua uscita dall'atomo si allunga sempre più. Ma anche perché la presenza di impianti che si avvia a superare i 30 anni di attività sta provocando una serie di conflitti "diplomatici" tra pesi confinanti e di ricorsi all'Unione Europea. A cui si aggiungono i ritardi, gli extracosti e le difficoltà per i pochi impianti attualmente in costruzione.

Non è un caso che al centro delle polemiche ci sia la Francia: con le sue 58 centrali in esercizio (tutte affidate al gruppo Edf, controllato al 75 cento dall'Eliseo) è una

delle potenze "nucleari" mondiali. Ma lungo i suoi confini orientali si è formata una coalizione di stati che ha ufficialmente chiesto al governo di Parigi di chiudere almeno tre delle sue centrali più vecchie: Cattenom in Lorena, Fessenheim in Alsazia e Bugey in Savoia. Contro le prime due ha preso posizione il governo federale tedesco: il ministro dell'Ambiente Barbara Hendricks ha posto il problema della sicurezza in modo molto netto: «Reattori del genere - ha detto pochi giorni fa - rappresentano un importante problema di sicurezza per la popolazione dell'area frontaliere». Lo stesso ha fatto la Svizzera, considerando che Bugey si trova a soli 50 chilometri da Ginevra. In campagna elettorale per le presidenziali, Hollande aveva promesso la chiusura nel 2017 della centrale più vecchia, quella in Alsazia, inaugurata nel 1977. Promessa che poi si è rimangiato, facendo slittare il "fine vita" al 2018. Mentre il ministro per l'Ambien-

te Segolene Royal ha da poco dichiarato che la Francia è pronta a prolungare l'esistenza dei suoi impianti da 30 a 40 anni.

Sempre la Germania, in questo caso alleata con il Lussemburgo, ha aperto un altro fronte contro il Belgio. Non è piaciuta molto la notizia secondo cui le autorità di Bruxelles hanno iniziato la distribuzione di pastiglie di iodio alla popolazione in un'area di 100 chilometri attorno ai due vecchi impianti di Doel e Tihange, rispettivamente nel nord e nell'est del Paese, gestite anche in questo caso da un'azienda pubblica francese, il gruppo Engie. Le pastiglie servono per proteggere la tiroide in caso di fughe radioattive: peccato che la precedente dotazione di dieci anni prima fosse limitata all'interno di un raggio di 20 chilometri. Ma davanti alle proteste tedesco-lussemburghesi il governo belga ha detto che non intende rinunciare ai due impianti.

Nella partita "nucleare" sono

scese in campo anche la Gran Bretagna (in questo caso alleata con la Francia) e l'Austria. Vienna ha deciso la sua uscita dall'atomo fin dal 1987, dopo Chernobyl, e può vantare uno dei parchi eolici più estesi del paese. Già dall'anno scorso, l'Austria ha denunciato il governo di Londra per aiuti di stato dopo la presentazione del progetto per la costruzione di due nuovi impianti nel Sussex: per un costo preventivato di 18 miliardi sono stati affidati a Edf e alla società di ingegneria Areva. Per sostenere la spesa, il governo di David Cameron prevede incentivi da far pagare in bolletta ai consumatori. L'Austria ha già detto che farà ricorso. Senza tener conto che Edf vuole utilizzare la stessa tecnologia che ha già costretto a rinviare per cinque volte l'inaugurazione di un impianto in Normandia e i cui costi sono lievitati da 3,5 a 11 miliardi. Tutto fa pensare che il duello sia solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUELLANTI

LA GERMANIA

Berlino, con Svizzera e Lussemburgo, ha chiesto la chiusura di quattro centrali due in Belgio e due in Francia

LA FRANCIA

Hollande aveva promesso la chiusura nel 2017 della centrale più vecchia in Alsazia ma ha cambiato idea

L'AUSTRIA

Ha denunciare la Gran Bretagna alla Ue per aiuti di stato per gli incentivi in bolletta a sostegno del nucleare

